

Il Racconto di Roiti

“Lessi tempo fa nel Bollettino del Club Alpino Svizzero un articolo sull’opportunità dell’impiego degli sky, ossia di quei pattini da neve che, nati in Norvegia dove le condizioni del clima imponevano l’uso di un mezzo di locomozione facile e celere attraverso i terreni ricoperti per più mesi da neve, si sono poi sparsi nelle altre regioni più rigide come oggetto di sport. Mi venne subito l’idea di provarli per vedere se fosse possibile servirsene a scopo militare nella nostra montagna, per vedere cioè se potessero essere d’aiuto a risolvere la questione ancora in istudio della marcia sulla neve. Ho potuto fare fino ad ora poche prove, è vero, tali che non mi permettono di assicurare in modo assoluto risolta la questione, ma non esito a credere di trovarmi sulla buona via.

Andando da Balme, nelle valli di Lanzo al Piano della Mussa, con due miei amici, l’ingegnere Kind e suo figlio, ebbi a provare per la prima volta l’utilità somma di questi pattini. La neve era ricoperta di una crosta gelata, incapace assolutamente di reggere un uomo a piedi; eppure noi, quantunque poco pratici nel servirci degli sky, potemmo percorrere il tragitto in meno di un’ora, lasciando appena traccia del nostro passaggio.

Un’altra volta, il 24 gennaio, abbiamo attraversato in condizioni di neve ben differenti il contrafforte che separa il vallone del Sangonetto dalla Valle di Susa, partendo da Borgone (m 398 sul livello del mare) seguendo il costone dove si trovano le case di Mongirardo e raggiungendo la cresta del Monte Salaria, alto 2085 metri. Di là scendemmo a Giaveno. La neve, alta certamente più di tre metri (perché coi nostri bastoni, lunghi già più di due metri anche aumentati di tutta la lunghezza del braccio non riuscivamo a toccare il terreno sottostante) era leggerissima, caduta di fresco, incapace a sostenere un uomo anche provvisto di racchette, che ci sarebbe sprofondato certamente fino alla vita, trovandosi nell’impossibilità di proseguire.

Nonostante queste condizioni sfavorevolissime, potemmo superare il dislivello di 1700 metri perché trovammo la neve subito dopo Villar focchiardo in cinque ore e mezzo di marcia, tracciando sulla neve un solco profondo appena dai venticinque ai trenta centimetri.

Fatto assai notevole mi sembra questo: che apriva la marcia doveva far comprimere la neve e tracciare la strada durando una certa fatica, mentre gli altri due, seguendo le sue traccie, non affaticavano che pochissimo e lasciavano dietro di loro una strada battuta su cui, avrebbe potuto camminare comodamente degli uomini a piedi; e non nascondo che pensando alla mia specialità d’arma mi sono detto che i nostri cannoni da montagna, posti su apposite slitte, avrebbero potuto seguirci.

Una squadra dunque di una decina di individui al massimo, provvisti di sky, può secondo me tracciare una strada capace di permettere il passaggio a truppe a piedi, ma, ripeto. Le poche prove che ho avuto campo di fare fin qui non mi permettono di dedurre dati positivi. Quello che è certo, però, si è che in caso di dover fare ricognizioni, di dove portare ordini od informazioni attraverso terreni coperti di neve, sarebbero gli sky di un’utilità somma ed incontestata.

Il loro uso non è facilissimo, ma dopo un po’ di pratica si può ottenere con essi una velocità che in pianura è doppia di quella di un uomo che cammini a piedi. In montagna, certi passaggi difficili nelle condizioni ordinarie, diventano, se ricoperti da una gran quantità di neve, facilissimi a superarsi.”